

RENATO BARILLI

CRITICO

Nessuno può mettere in discussione il ruolo dominante che l'Arte povera, il fenomeno nato tra il 1967 e il '68 tra Genova e Torino, così battezzato e in seguito accuratamente amministrato da Germano Celant, sia stato l'episodio dominante, presso di noi, nell'intero clima costituitosi attorno al '68, con forti riconoscimenti da parte del panorama internazionale. Una supremazia indiscussa e più volte confermata. Ma, ciò detto e riconosciuto, si può tuttavia obiettare che l'attuale celebrazione, spalmata in ben sei musei nostrani (*Arte povera*, a cura di G. Celant, Torino, Castello di Rivoli, Milano, Triennale, Bologna, Mambo, Roma, Gnam, Roma, Maxxi, Napoli, Madre, chiusure in date varie, cat. unico *Electa*), e dei più importanti, appare alquanto eccessiva e sopra le righe, tanto più che non siamo in presenza di un anniversario, questo semmai sarebbe caduto nel 2008, nel quadro delle celebrazioni del clima sessantottesco.

Questo infatti è il punto, gli undici raccolti sotto la fortunata etichetta si sono sempre presentati come un nucleo distinto e a frontiere rigidamente sbarrate contro altre importune inclusioni, eppure riesce alquanto difficile parlare di una poetica di gruppo dai tratti unitari, meglio parlare di una loro larga rispondenza al clima sessantottesco, ma proprio perché questo a sua volta, coerente in certi rifiuti, si è però utilmente divaricato in molti sentieri, e i Poveristi ne sono stati autorizzati rappresentanti presso di noi, ma mai in modi esclusivi, ovvero, filone per filone, è possibile citare altri nostri artisti ugualmente validi e rappresentativi.

QUALE POETICA

Volendo passare a una rassegna dei magnifici undici, ma per rilevarne appunto certi aspetti divaricati, è doveroso cominciare col decano, Mario Merz (1925), tanto anziano da aver fatto in tempo a partecipare al clima dell'Informale caldo, cioè affidato alla furia pittorica, degli anni Cinquanta, di cui proprio Torino era stata una capitale. E dunque, lungo questa direttrice, Merz attesta a meraviglia il passaggio da una fase «calda», realizzata su tela con un animato biomorfismo, a una successiva fase «fredda» in cui le spirali dei fenomeni biologici verranno scanditi con una «concettuale» serie di numeri, ricavati dal matematico Fibonacci, e al posto delle pennellate subentreranno le sinuose spire del



Pier Paolo Calzolari «Senza titolo» (1970-71)

ARTE POVERA OLTRE I MAGNIFICI UNDICI

Da Merz a Pistoletto Sei mostre sparse per l'Italia celebrano il fenomeno nato fra il 1967 e il '68... Ma forse sotto quella fortunata etichetta andrebbero aggiunti anche De Dominicis, Pisani, Vaccari, Parmiggiani

neon. Tutto ciò ha giustificato l'etichetta di un Informale freddo o tecnologico con cui si è voluto designare l'intero fenomeno. Figliocci di Merz su questa strada sono stati, e sono tuttora Pierpaolo Calzolari, con i suoi procedimenti frigoriferi, ottimi simulatori della brina naturale, e Gilberto Zorio, con le sue scudisciate energetiche affidate alle resistenze elettriche incandescenti. Giuseppe Penone, anche lui, come il capofila Merz, è andato a misurare da vicino gli anelli con cui i vegetali crescono di anno in anno.

Più distaccati altri percorsi, di Luciano Fabro a Milano, oscillante tra residui di austerità minimalista e ribaltamenti di sapore barocco. Una formula che può valere anche per il precocemente scomparso Alighiero Boetti, partito da proposte concettuali rarefatte, come colpi di dadi, ma poi materializzate in patchworks brillantissimi, affidati a una ritrovata festa dei colori. Un poverismo bruto e davvero primario è stato scatenato dal greco-romano Jannis Kounellis, in definitivo l'unico dei membri attivo al di sotto

della linea gotica. Dico unico romano, perché un'inclusione errata è quella di Pino Pascali, ottimo esponente della precedente fase Pop, attaccato com'era alla forma, entro cui imbrigliava il mare, e perfino gli animali, con rigoroso modellismo, laddove il concittadino Kounellis usava affidarsi all'esuberanza muscolare di animali viventi, come i pappagalli e i cavalli.

Nella lista entra anche lo sperimentalismo incessante di Michelangelo Pistoletto, perfetto nel cavalcare i vari ismi dalla Pop Art dei suoi ritratti su